

I PIONIERI DELLA TERAPIA FAMILIARE

Appunti dal convegno e confronto con il congresso su Winnicott

Un vicino di casa al congresso su Winnicott

Un nipote al convegno sui Pionieri della Terapia Familiare

A distanza ravvicinata ho partecipato a due importanti momenti di incontro e di rivisitazione: il primo svoltosi a Milano il 16-19 novembre ha ricordato Winnicott, attraverso un congresso sponsorizzato da varie associazioni psicanalitiche italiane e inglesi, tra cui l'ASNEA di Milano, l'ASNE-SIPsIA di Roma, l'AIPsi e la British Psychoanalytical Society; il secondo a Roma sui Pionieri della Terapia Familiare, 8-10 dicembre 2000, organizzato dall'Accademia di psicoterapia della famiglia, dall'Istituto di Terapia Familiare di Firenze e dalla Scuola Romana di psicoterapia familiare. I pionieri incontrati sono stati: James Framo, Murray Bowen, Mara Selvini Palazzoli, Carl Whitaker, Virginia Satir, Nathan Ackerman, Salvador Minuchin, Jay Haley e Milton Erickson.

E' impossibile non fare un accostamento e un confronto tra i due congressi, anche perché come dice Bateson si apprende per differenze e le differenze tra i due congressi sono state notevoli, riguardanti l'ambiente, i partecipanti, lo stile dei relatori, le modalità di presentazione delle relazioni, oltre che ovviamente i contenuti.

L'ambiente

L'aula magna dell'istituto universitario La Bicocca di Milano, dove si è svolto il congresso su Winnicott, è un luogo molto accogliente ed avvolgente, con le sue poltroncine di velluto rosso. Si poteva pensare di essere in un teatro, in cui il rispettoso e accurato ascolto delle relazioni permetteva con facilità l'emergere di qualche libera associazione.

L'aula magna dell'Istituto san Tommaso d'Aquino, costituita da rustiche e rumorose panche di legno, di vecchia memoria, ricordava a tratti i banchi di scuola di un tempo e a tratti proiettava nei vecchi cinema di provincia, dove tutto d'un fiato si bevevano immagini e storie e una certa lucidità negli occhi non si disdegnava.

Mi sono ritrovata per qualche istante con le mani dietro la schiena, appoggiata allo schienale della panca, nella stessa posizione di me bambina, tutta protesa a fare il gioco del silenzio, proposta della furbissima maestra, in cui il più silenzioso e il più immobile poteva scambiare il suo posto con un compagno. Scoprirò nel corso del congresso dalla presentazione di Camillo Loriedo su Milton Erickson trattarsi di uno stato di trance naturale e momentaneo, indotto dalla scomodità logistica.

La proposta del mondo psicanalitico, anche attraverso la scelta del contesto ambientale, era di fermarsi, concentrarsi, ascoltare e pensare.

La proposta dei terapisti relazionali era di muoversi, sperimentare, osservare e pensare, anche se lo stesso obiettivo sarebbe stato senza dubbio ottenuto con minor quantità di costrizioni ambientali.

Le relazioni

A Milano sono state presentate molte relazioni; hanno presentato i loro lavori A. Green, M. Johns, L. Schacht, M. Hernandez, A. Giannakoulas e molti altri e i loro commenti A. Semi, A. Ferro e altri ancora.

Sono stati toccati i temi fondamentali di Winnicott, quali la preoccupazione primaria della madre, il concetto di madre sufficientemente buona, l'oggetto e lo spazio transizionali, la teoria del gioco.

Ci sono state testimonianze di allievi di Winnicott come la Mc Dougall, che sono servite a tratteggiarne la figura come uomo e come maestro.

Le relazioni sono state incentrate sulla presentazione di casi clinici, trattati con paziente e lungo lavoro analitico.

La presentazione dei lavori, molto seria ed accurata, richiedeva all'uditorio uno sforzo mentale notevole e talvolta il relatore, molto impegnato nei suoi contenuti, dava l'impressione di non curarsi di stabilire una relazione con chi aveva davanti, che aveva il compito di affinare l'udito, per tenere viva l'attenzione.

Il materiale clinico scompariva del tutto nei testi scritti diffusi tra il pubblico, perché quel caso, trattato in uno studio di Londra e portato a conoscenza di altri studiosi a Milano, sembrava dover tornare al più presto dentro le quattro mura dello studio londinese, nell'intimità e nel segreto della relazione duale.

A Roma, la vista è stato, dei cinque sensi, quello privilegiato, per la quantità di prezioso materiale montato in video e presentato e che ha permesso attraverso il lavoro di montaggio fotografico, curato in massima parte da Rodolfo de Bernart, di conoscere le biografie dei pionieri, di avere una testimonianza visiva del passaggio diretto del modello e della tradizione dai pionieri agli attuali maestri, dato che nelle foto si riconoscevano, benché allo stadio giovanile, Andolfi, De Bernart, Saccu e attraverso i filmati di vedere all'opera nel trattamento familiare i pionieri stessi.

E' stato molto apprezzato il ricordo di Mara Selvini Palazzoli, presentato dal figlio Matteo, attraverso un video e attraverso un filo conduttore, il concetto di resilienza, relativo ai fattori di resistenza, che permettono a una persona di non restare distrutta dal passaggio attraverso esperienze tragiche, ma di attivare da queste esperienze dei fattori riparativi, che favoriscano il potenziamento delle risorse personali.

Il video è stato sicuramente illuminante sia come esempio di resiliente, sia come espressione di una modalità di ricongiungimento e possibile differenziazione attraverso il ricordo e la rivisitazione della storia personale e familiare, sia per la comprensione della tempra terapeutica di Mara Selvini, che non ha ignorato nel suo lavoro la sfida e la provocazione.

Rispetto alla stanza dell'analista, dove senti il dovere di fermarti sulla porta e se questa è per sbaglio socchiusa, sai che è tuo dovere chiuderla, per non sostenere l'imbarazzo di scorgere un volto, il video mostra, invita ad entrare. L'idea sottostante è che le famiglie sono simili nella loro unicità e vedere per osservare è fondamento per connettere.

I partecipanti

A Roma c'erano molti allievi delle scuole di terapia familiare, a Milano la presenza di giovani allievi era segnatamente più scarsa.

Questo pone l'interrogativo sulla generatività (concetto caro a Vittorio Cigoli) dell'una e dell'altra scuola.

Il tipo di generatività che sollecita il contesto psicoanalitico sembra più ricollegabile all'immagine del figlio unico, accuratamente allevato e educato, che dovrà guadagnarsi con fatica l'entrata nel mondo adulto, da cui alla fine riceverà l'imprimatur, se avrà portato a compimento il percorso dato.

Il tipo di generatività che sollecita il contesto relazionale richiama l'immagine di una famiglia numerosa e varia, in cui si passano i modelli, si riflette su di essi, ma c'è anche un invito a trovare il proprio modo di essere terapeuti.

Essendo osservatore ad un training presso l'Istituto Veneto di Terapia Familiare, la presenza di tanti allievi al congresso di Roma, mi stimola a porre alcuni interrogativi legati al tema della formazione.

Il primo è sollecitato dalla presentazione di Luigi Cancrini su Jay Haley, il quale si chiedeva quale sarebbe stato a livello di grande sistema il meccanismo omeostatico che si sarebbe messo in moto, per togliere forza trasformativa alla terapia familiare. Secondo Haley l'omeostasi in questo campo si sarebbe raggiunta con la diffusione nei servizi e nelle strutture delle "stanze di terapia familiare".

L'interrogativo che ci si pone riguarda quale può essere la proposta formativa che comprenda questo rischio, attivandone gli anticorpi necessari.

Che cosa viene insegnato perché la terapia familiare non si traduca unicamente in un intervento in una stanza, che veda coinvolti terapeuta e famiglia? Qual è la proposta di accesso al sociale? Come si forma attualmente nelle scuole a lavorare con quelle che Maurizio Andolfi ha individuato come le categorie di soggetti a rischio del futuro presente: gli immigrati e i senza tetto? Qual è la coerenza didattica che rispetti la generatività familiare, riprendendo la positività dei modelli delle origini, ma nel frattempo alimenti lo sviluppo e la crescita non solo degli allievi, ma del modello stesso? Se il futuro della terapia familiare, secondo la proposta di De Bernart è di diventare sempre più sistemici, diffondendo l'intervento a livello istituzionale e al non professional, quanto si orienta l'apprendimento a questo scopo?

Il secondo interrogativo riguarda lo stimolo per gli allievi, sotteso anche all'accostare i modelli di lavoro dei pionieri, molto differenti tra loro, di ricercare un modo proprio di fare terapia.

Come si concilia quest'invito con la struttura di scuola e con il bisogno delle nuove generazioni in formazione, davvero molto giovani, di apprendere un metodo e fare propri dei modelli?

Il concetto di creatività

Per Winnicott la creatività è la qualità più importante per una vita che vale la pena di vivere.

L'analista è l'enzima della creatività del paziente.

E' importante non essere un cacciatore di contenuti, ma sviluppare la capacità di cercare del paziente.

Antonino Ferro parla d'interpretazioni insature, per non correre il rischio di tappare la comunicazione.

La Schacht presenta una relazione tutta centrata sull'uso della sorpresa e della capacità di sorprendersi.

Essere sorpresi è tipico del gioco. Quando siamo sorpresi siamo creativi e sfuggendo alle consuetudine delle cose troviamo il coraggio per esprimerci in modo originale e personale.

Whitaker si dichiara d'accordo con Winnicott, quando afferma che la psicoterapia è gioco e che il lavoro terapeutico consiste proprio nel far raggiungere al paziente la capacità di giocare. Il gioco favoriva lo scopo di Whitaker che era quello di arrivare ad avere un'esperienza con la famiglia, non solo di arrivare ad una comprensione.

In tutta la sua vita professionale si è sempre interessato del trattamento della schizofrenia ed ha adottato uno stile lavorativo che comprendesse l'irrazionale, i processi di pensiero primario, l'interruzione delle connessioni logiche attraverso la capacità di sorprendere.

Durante il congresso si è visto un video che riportava una simulata in cui Whitaker invitava i membri di una famiglia a partecipare ad un incontro familiare, parlando telefonicamente a ciascuno. La simulata comprendeva il gioco delle parti, il gioco del telefono senza fili, il gioco dello scambio delle parti, il gioco del non sense, il gioco del girotondo e forse altri giochi che devo ancora imparare.

Se per Whitaker la prima condizione per entrare in contatto con il sistema familiare è la disponibilità a saper aspettare, ciò mi sembra perfettamente coerente con l'invito psicanalitico alla disponibilità a lasciarsi sorprendere.

La Dr.Schacht, a Milano, ha presentato una relazione su un trattamento con un bambino di cinque anni, illustrato attraverso significativi disegni del bambino: la terapeuta era in una posizione di curiosità e di apprendimento, tutto ciò che veniva dal bambino era accolto con giocoso stupore e restituito attraverso un processo di reverie. Lei metteva a disposizione del bambino i suoi strumenti, compartecipava con lui alla creazione di una nuova realtà e alla fine entrambi sembravano averne

tratto benefico, per lei una riscoperta e una riattivazione delle sue parti creative, per lui una riscoperta del suo sé in evoluzione.

Il video, che ha mostrato Salvador Minuchin impegnato in un trattamento familiare, è stato un bell'esempio di terapia familiare strutturale e creativa: ha separato il contesto genitoriale da quello filiale, ha reso i bambini invisibili per lavorare con la coppia e permettere ai membri di guardarsi, distogliendo gli occhi dai figli, ha giocato con questi, steso per terra, per "far riposare" i genitori, mostrando loro che quei "mostriciattoli" avevano risorse e capacità.

Minuchin, presente al convegno è stato a lungo applaudito dall'assemblea, come se attraverso la sua presenza si potessero veicolare il riconoscimento e la riconoscenza delle successive generazioni a tutti i pionieri.

Ulteriormente, rispetto agli allievi, si pone la domanda sul tema della creatività: cosa si apprende della creatività? In che modo si mettono insieme struttura e creatività? Le tecniche usate in terapia familiare sono uno strumento creativo o una via di scampo per psicoterapeuti che non possono permettersi di azzardare troppo?

Questo viaggio di ritorno a casa, organizzato attraverso il convegno, è stato una sapiente rivisitazione delle origini per interrogarsi sul presente e formulare qualche ipotesi sul futuro della terapia familiare.

Gli organizzatori si sono assunti un importante ruolo di responsabilità, per accompagnare le nuove generazioni attraverso un rituale, sfogliare l'album di famiglia, ad accostarsi ai fondatori, cui ci lega un legame inscindibile, a cui si guarda per operare in termini generativi, ossia per prendere il positivo e trasmetterlo, nella necessaria differenziazione, alle generazioni future.

Si può concludere con una metafora usata a Roma: oggi si è seminato; con una metafora usata a Milano, il maestro Zen di tiro dell'arco dice, inchinandosi: oggi si è tirato.

Dott.ssa Ancilla Dal Medico